

Il giorno della Memoria

Gli ebrei  
dimenticati  
della rivolta

di Meir Ouziel  
● alle pagine 32 e 33

GIORNO DELLA MEMORIA

# Gli ebrei dimenticati che fecero la rivolta

Non solo quelli del ghetto di Varsavia. Ma anche di Cracovia, Tuchin, Mir  
E persino dei lager di Treblinka e Sobibor. Ecco le storie dei ribelli contro i nazisti

di Meir Ouziel

**Shmuel Rufeisen  
raccontò di essere  
riuscito, falsificando  
i documenti, a farsi  
arruolare  
dai tedeschi  
col nome di Oswald**

«**S**tiamo combattendo per tre righe nei libri di storia», disse un giovane ebreo del ghetto di Cracovia, nei giorni in cui i nazisti cacciavano gli ebrei dalle loro case, ammassandoli nei ghetti e dando inizio allo sterminio. Si chiamava Aharon (Dolek) Libeskind e guidava il movimento di resistenza ebraica nel ghetto. Sapeva che gli ebrei non avevano alcuna speranza di sopravvivere ai nazisti. Ma credeva nel valore intrinseco della lotta, fosse anche solo perché gli ebrei venissero ricordati per aver tentato di insorgere contro i nazisti. Il mondo oggi ricorda la rivolta del ghetto di Varsavia. In pochi conoscono le decine di rivolte e di movimenti di resistenza clandesti-

ni in altre cittadine e ghetti ebraici. Oggi vogliamo dedicare "tre righe di storia" ad alcuni di questi.

Libeskind e gli altri della resistenza del ghetto di Cracovia furono alcuni di quegli ebrei che impugnarono le armi di fronte alla macchina dello sterminio nazista. Tra le loro azioni si annovera l'esplosione del Caffè Ziganeria, frequentato dagli ufficiali della Gestapo. I combattenti della resistenza ebraica uscirono dal ghetto nella notte del 24 dicembre 1942 e lanciarono granate, uccidendo 20 uomini delle SS. Vi furono altre operazioni, e in una di queste Dolek rimase ucciso.

Altre azioni degli ebrei del ghetto di Cracovia continuarono nel lager di Plaszow, che oggi è noto perché descritto in *Schindler's List*. Però in pochi conoscono le parole di Libeskind: «Non verso la vita, ma verso la morte stiamo marciando. Ma, forse, per merito nostro, nei libri che racconteranno la storia del nostro popolo compariranno alcune righe sui giovani ebrei che si rifiutarono di andare come pecore al macello».

Per gli storici della Shoah, la prima rivolta è quella del ghetto di Tuchin, dove vennero reclusi i 3000 ebrei che vivevano nella cittadina

ucraina. Lì gli ebrei si ribellarono sin dal primo momento in cui i nazisti cercarono di prelevarli per condurli allo sterminio. I leader del ghetto avevano saputo dei massacri che erano in corso nei ghetti circostanti e decisero che si sarebbero opposti. Si munirono di armi. Il 23 settembre 1942, i tedeschi assediavano il ghetto. La mattina, gli ebrei aprirono il fuoco. Sessanta ebrei sparavano da quattro angolazioni contro i nazisti, mentre in duemila riuscivano a fuggire, compresi donne, bambini e anziani. I mille che non furono in grado, e i combattenti della rivolta, furono uccisi subito. La resistenza del ghetto di Tuchin ci pone di fronte alla domanda assillante: che cosa sarebbe successo se tutti gli ebrei in ogni ghetto si fossero ribellati? Sa-



rebbe stato sufficiente a salvarli? Il caso di Tuchin ci fornisce una possibile risposta: nonostante tutti i 3000 ebrei del ghetto fossero insorti, solamente 14 tra loro erano ancora vivi quando la città venne liberata il 16 gennaio 1944. Di quelli che riuscirono a scappare, mille furono scovati a tre giorni dalla fuga e uccisi. Inoltre, 300 donne con neonati che avevano fatto rientro a Tuchin per via delle dure condizioni nella foresta, furono fucilate dai nazisti. Altri 700 morirono durante la fuga, furono consegnati da collaborazionisti o uccisi dai locali.

Altri villaggi dell'est Europa si ribellarono, tra cui Lakhva e Nieswiez. La maggior parte di questi sopravvissuti rimpatriarono in Israele dopo la liberazione. Altre rivolte e atti eroici di partigiani ebrei si sono verificati nei territori occupati dai nazisti, tra cui in Italia. E ci sono state ribellioni persino nei campi di sterminio di Auschwitz, Treblinka e Sobibor. Le rivolte furono organizzate e messe in atto dai più disperati, i "sonderkommando", quegli ebrei che venivano utilizzati dai nazisti nelle mansioni più penose all'interno dei lager, come la rimozione dei corpi dalle camere a gas. Erano coscienti che presto sarebbe toccato anche a loro. Ad Auschwitz riuscirono a far saltare in aria uno dei complessi di camera a gas e crematorio. A Treblinka, dove furono uccisi tra i 700 e i 900 mila ebrei, lo sterminio avveniva immediatamente all'arrivo dei convogli. Il campo era circondato da recinzioni, anche elettriche, e torrette di guardia dotate di mitragliatrice erano ovunque. Era diviso in due: da una parte - dove venivano impiegati circa 200 prigionieri ebrei - i deportati venivano gasati e sepolti in enormi fosse comuni. Nell'altra parte si trovavano gli alloggi e gli uffici dei nazisti, oltre alle aree di raccoglimento dei vestiti e degli oggetti di valore delle vittime. Qui lavoravano 500 prigionieri ebrei. Ogni minimo gesto di opposizione era punito con l'uccisione sia di chi osava ribellarsi, sia di altri prigionieri. Così, quando un detenuto uccise una sentinella delle SS, i nazisti fucilarono 150 ebrei.

Nell'estate 1943, agli ultimi stadi della preparazione della rivolta, si

contava una sentinella ogni quattro detenuti. Ciò non impedì la formazione di un'organizzazione clandestina che preparò una sommossa armata. Il dottore Julian Chorażycki, il primo leader della rivolta, era il medico degli ufficiali delle SS del campo e fu scoperto durante una perquisizione della clinica. Riuscì ad attaccare il comandante del campo Kurt Franz, a fuggire dalla finestra e a ingerire un veleno prima che lo arrestassero. Durante i preparativi della rivolta, uno dei prigionieri era riuscito a realizzare una copia delle chiavi del deposito delle armi. Il piano prevedeva l'apertura del fuoco contro le sentinelle, per poi scappare verso la foresta. La data fissata era il 2 agosto 1943. Uno dei partigiani, che guidava il carro dell'immondizia, girava tra i prigionieri e sussurrava la parola d'ordine che indicava che la rivolta sarebbe scoppiata alle 16.30. Alle 16 uno di loro venne scoperto. La rivolta scoppiò ugualmente, gli ebrei sparavano, ma dalle torri di guardia le guardie ucraine sparavano di più. Molti ebrei rimasero uccisi, alcuni riuscirono a scappare. I contadini dell'area li consegnarono, e in alcuni casi li aiutarono. Dopo la guerra, solo 20 ebrei che avevano preso parte alla rivolta di Treblinka erano in vita.

Nel campo di sterminio di Sobibor, avvenne una rivolta simile. Simjon Rosenfeld, che riuscì a scappare, trovò rifugio presso un contadino polacco. Con l'arrivo dell'Armata Rossa, si arruolò e combatté in alcune battaglie, fino ad arrivare a Berlino. Lì, su una parete del Reichstag occupato, incise la scritta "Sobibor-Berlino". Il partecipante più giovane della rivolta di Sobibor, Zvi Sobelman, riuscì a arrivare in Israele, ma rimase ucciso nella guerra d'indipendenza nel 1948, nella battaglia sulla strada per Gerusalemme.

Di cruciale rilevanza sono i resoconti dettagliati di quanto avveniva nei campi di sterminio che giunsero già nel 1944 a Londra e negli Stati Uniti - dove vennero persino pubblicati. Innumerevoli storie straordinarie sono emerse da queste rivolte. Una delle più sorprendenti è avvenuta nella cittadina di Mir, dove vivevano 2400 ebrei. Con l'arrivo dei nazisti, la maggior parte fu fucilata

e sepolta in fosse comuni, e i restanti 800 ebrei vennero ammassati in un castello distrutto circondato dal filo spinato, che divenne il ghetto di Mir. Un giorno si presentò un poliziotto nazista di nome Oswald e domandò a un ebreo del ghetto: «Non mi riconosci?». Era in realtà Shmuel Rufeisen, e raccontò di essere riuscito, falsificando i documenti, a farsi arruolare dai nazisti. Dalla sua posizione era venuto a sapere che il ghetto stava per essere liquidato e quindi voleva aiutare a mettere in piedi una sommossa. Iniziò a fare arrivare armi e munizioni e istruì i leader del ghetto per formare una resistenza clandestina che avrebbe dovuto rifugiarsi nella foresta prima della razzia nazista, prevista per il 9 agosto 1942. Giunta la data, Rufeisen riuscì a deviare il percorso delle SS, segnalando un falso allarme di partigiani che stavano per sabotare la rete telefonica. Ma la maggior parte degli ebrei non volle scappare.

Alcuni nell'illusione che i nazisti li avrebbero lasciati in vita, molti perché temevano che non sarebbero sopravvissuti nella foresta. Alla fine scapparono circa 300 ebrei, con tutte le armi.

Oswald fu scoperto dalla polizia e arrestato. Riuscì a fuggire e a trovare rifugio presso un convento di suore. Si convertì e diventò un monaco carmelitano, padre Daniel. Nel 1958 si trasferì in Israele e visse tutta la vita nel convento carmelitano di Stella Maris a Haifa. L'ho incontrato nel 1985 mentre realizzavo una serie televisiva sui combattenti ebrei durante la Shoah. «Avevo 19 anni. Quello che ho fatto era per preservare una parvenza di umanità dentro di me» mi confidò. «Ho sofferto perché solamente 300 ebrei su 800 sono scappati. Non so se fu apatia o disperazione, perché avevo garantito che quella notte non ci sarebbe stata sorveglianza dei tedeschi».

Quando morì nel 1998, lasciò scritto nel suo testamento: «Ne ho passate tante nella vita, di certo non temo la morte. Temo la memoria. Non so se sarò giudicato con severità o misericordia, ma di tutte le cose che si diranno di me, vorrei che ricordaste che sono nato e sono morto da ebreo».

*Traduzione di Sharon Nizza*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Polonia**  
Ebrei della  
resistenza  
catturati  
a Varsavia  
A sinistra,  
un gruppo  
di sopravvissuti  
del ghetto



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE